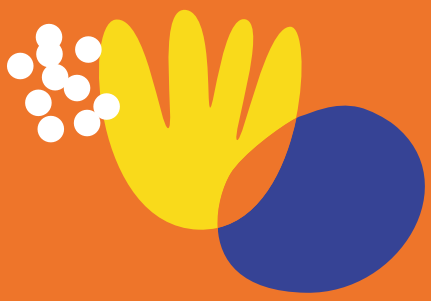
UN CANTICO DELLE CREATURE

di Diego Pleuteri

Riscrittura teatrale del Cantico delle Creature di San Francesco d'Assisi, prodotta per BAM in occasione del BAM Autumn Festival



Il giardino di una casa
nascosto fra i palazzi
e le vie di una città

Nel giardino
chinata sul prato
una vecchia —
che noi chiameremo
la vecchia degli animali morti
avvolta in una sciarpa
di lana viola
i cui punti si sono lasciati andare
e coperta da un maglione grigio
ancora sporco dalla cena di ieri

Fra le mani stringe qualcosa
e canta —
o almeno prova a cantare
una canzone
di cui non ricorda le parole

Laudato sii, o mio signore
laudato sii, o mio signore

Non canta più

Cos'ho visto cadere sopra l'erba
mentre guardavo fuori la finestra?
una piccola macchia tutta scura
colpire il verde del prato fiorito
perdendosi fra le rose e le ortiche

È caduto un uccello nel giardino
lo dovrò seppellire sotto terra
è ancora tiepido, ma non respira
lo prendo per un'ala e lo giro
gli accosto l'orecchio sopra il petto
neanche un battito. E quando lo sollevo
è già freddo, la testa e le zampette
rimangono lì rigide. Ma come?
Quando è successo? Volavi nel cielo
ti s'è fermato il cuore e sei piovuto
qui giù come hanno fatto tutti gli altri?
Non eri abituato al marrone
umido della terra? Non importa
Anche se perde un uccello, il cielo
rimane intero, e l'azzurro pieno

Laudato sii, o mio signore
laudato sii

E mentre canta
senza ricordare le parole
la vecchia scava
sporcandosi le mani
la terra sotto le unghie
e in una piccola buca
posa il pettirosso

Una volta è entrata una volpe
per cercare un posto in cui morire
come fanno alcuni animali
quando sentono vicina la fine
Era proprio al centro del giardino
quando ho ritrovato il suo corpo
come avesse deciso, oculata
il punto esatto da cui andare via
Non si era mai spinta
fin qui una volpe
altri sì, gatti, topi, scoiattoli
ricci, rane e persino pappagalli
tutti già sotto questa terra scura
ma volpi, qui, non ne avevo mai viste
Da dove vieni? Che cos'hai lasciato?
Silenzio. Solo il frinire dei grilli
Ciò che c'è da sapere delle volpi
è che pesano molto più di un gatto
L'ho trascinata prendendo la coda
ma l'ho spostata soltanto d'un metro
tanto era ingombrante - una volpe
in città! Non si è mai vista una cosa
così. Perché è venuta fino a qui?
Con quei canini non più sorridenti
che sporgono dalle gengive nere
Fra tutte quante le vanghe ho preso
quella più nuova, ancora pulita
Il rumore che fa una vanga entrando
nella terra somiglia alla carne
trafitta da un coltello. Zac. E zac.
Ho scavato una buca su misura
molto più a fondo di tutte le altre
quasi a colpire le ossa e le arterie
e con la vanga ce l'ho spinta dentro
È più morbida quando la infilzi
la terra già scavata, basta poco
per riempire nuovamente una buca
E mentre la coprivo e la sporcavo
non perdeva la fierezza un momento
quella fierezza rossa che per poco
ha incendiato le vie della città

Laudato sii
laudato

E intanto coi palmi
calma
ricopre il corpo
del pettirosso

Ricordo il primo corpo seppellito
ma quanti anni saranno passati?
capita ancora che lo sogni, a volte
nei sogni è vivo, e corre in giardino
posa il muso al cancello mentre aspetta
e quando torno mi lecca le mani
e mi piscia su tutto il pavimento
se non gli lascio la porta socchiusa
Quando lo chiamo arriva da me
scodinzolando. Come si chiamava?
Ricordo solo il tuo corpo sepolto
Invecchiavamo l'uno insieme all'altra
ma a una velocità troppo diversa
così che quando io ero ancora giovane
lui si era già fatto un povero vecchio
tanto vecchio da tremare per stare
in piedi. Ho aspettato che morisse
una notte, mi son messa seduta
l'ho accarezzato, gli ho dato un bacio
e non ho smesso di stare a fissarlo
finché non ha smesso di respirare
L'ho stretto in braccio come un neonato
e l'ho portato lì fino al muretto,
dove la terra è più fresca e morbida
Di vanghe non ne avevo neanche una
e come adesso ho scavato a mano
una fossa tutta storta, imprecisa
la prima. Se ci penso — che vergogna!
Ma se ora le mie rose fioriscono
così belle, un motivo ci sarà.



Orgoglio mio, perdonami se a te
ho riservato la mia più inesperta
e goffa e sporca e brutta sepoltura
Orgoglio mio, ti chiamerò così
Cosa importa di un nome alla terra?

Laudato
laudato

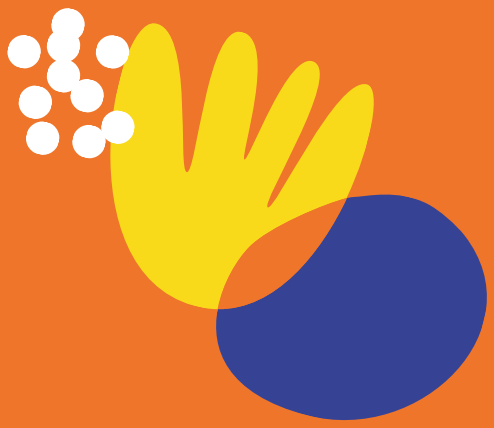
si ferma
guarda il cumulo di terra
che ha appena raccolto
poi, il giardino

E tutti gli altri dove li ho sepolti?
Il cielo il sole la luna e le stelle
insieme ai miei animali mancati?
Li avrò interrati qui da qualche parte
fra queste ossa e nervi e carne
e anche la morte mi riposa al centro
del petto. Senza che me ne accorgessi
mi sono fatta io stessa un giardino
e ogni buca è un neo su questa pelle

Ma ora che devo compiere la strada
per tornare indietro, verso casa
saprò guidare, cauta, i miei passi?
e se riposa qualcuno lì dove
poggio un piede? che faccio? resto ferma?

E la vecchia degli animali morti
rimane così, sospesa
nell'angolo destro del suo giardino
senza sapere che passo muovere
per non calpestare nessuna
delle creature che ha sepolto
così da turbarne il sonno
ferma, a guardare il prato
le mani ancora sporche
la buca ancora fresca
e non sapendo che altro fare
canta una canzone
di cui non ricorda le parole

Laudato sii



Testi e registrazioni sono tutelati dalla normativa sul diritto d'autore (L. 633/1941). Sono vietate la registrazione, la riproduzione e la diffusione, anche parziali, senza l'autorizzazione di Fondazione Riccardo Catella e degli autori. I media interessati possono richiedere estratti audio autorizzati all'ufficio stampa.